

# Elezioni, il match senza avversari di Giorgia Meloni: dal fronte opposto uno zoo di maldestri

Chi ha paura di **Giorgia Meloni**? Beh, francamente un po' dovremmo averne, verso la prima donna in pole position per diventare primo ministro della Repubblica italiana che promette di sbaraccare l'intero apparato valoriale/simbolico costituzionale. Fascista? Il lessico, la postura e perfino il pregresso biografico **sono da nostalgica**. Ma se ne facciano una ragione i gigioneschi custodi della narrazione nata dalla Resistenza: nei suoi confronti ogni riferimento al Ventennio lascia il tempo che trova; almeno presso larga parte del corpo elettorale. E chi insiste a battere su questo tasto spreca tempo.

Forse si potrebbe fare di meglio evidenziandone **i punti deboli**: new entry politica, lei che fu ministra nel quarto governo Berlusconi e dichiarò in Parlamento che Ruby Rubacuori era nipote di Mubarak? Voce al femminile, lei che strepita di "Modello Marche", la regione amministrata dal suo partito conculcando il diritto delle donne a decidere sulla propria gravidanza? Sincera atlantica, lei che coltiva rapporti privilegiati con l'ungherese filo Putin **Orban** e con i nostalgici franchisti spagnoli di Vox? Pronta a risolvere le crisi del Paese, lei che ha solo un repertorio di frasi fatte e un gruppo dirigente di attrezzi arrugginiti, con le facce di Ignazio La Russa e Daniela Santanché?

Invece, in base all'inveterato costume nazionale (giornalistico in particolare) del correre in soccorso della vittoria, è tutto un pigolio di blandizie nei confronti del successo annunciato di questa quarantacinquenne della

Garbatella, cresciuta a pane e Fronte della Gioventù. Una via spianata anche dall'impalpabilità politica **di chi dovrebbe contrastarne l'ascesa**. Ovviamente dimenticando i competitor nel suo stesso schieramento, auto-declassatisi a rango di macchiette: Silvio Berlusconi, un caimano sdentato pronto per la pelletteria (borse e valigie) mentre vaneggia **di seconda carica dello Stato**, che forse gli sarà concessa grazie alla sua tuttora elevata potenza di fuoco televisiva; Matteo Salvini, uno che si è perso il biglietto vincente della lotteria di Capodanno e si aggira biascicando da rintronato battute che lo avevano fatto scambiare per un vincente, ma che ce lo ritroveremo ministro.

Quindi, se dalle parti della Destra i regolamenti di conti sono avvenuti e la Meloni ha stravinto, il possibile dente d'arresto alla sua (ir)resistibile ascesa dovrebbe essere attivato dal fronte opposto. Che invece si conferma **uno zoo di maldestri**: il pretino Enrico Letta che si proclama tigre e intanto miagola, il pavone Carlo Calenda che fa la ruota ma non si capisce quali siano i successi che alimentano la sua patologica egolalia, la volpe astuta Matteo Renzi che non sa più **quali trappole escogitare** e finisce per allestirle a danno di chi l'aveva seguito nel club per pochi intimi di Italia Viva (e rimarrà a spasso), lo stesso dicasi per il furetto incantatore Luigi Di Maio che lascia a terra la sessantina disperata che l'aveva seguito per allungare i benefit connessi al fare flanella a Montecitorio. La sagra della sopravvivenza di chi sa solo **campare di politica**, che unisce in un unico destino i fantasmini entristi di Europa (la protesi pannelliana Emma Bonino e il diafano reperto liberista Benedetto Della Vedova) ai presunti antagonisti verde-rosso in cerca di sistemazione: il Nicola Fratoianni, sempre con quell'aria un po' così sullo sgualcito, e lo spaesato/silente Angelo Bonelli.

Cosa ci resta in questo cesto di verdura andata a male? Verrebbe da dire il tentativo di **Giuseppe Conte** di rifondare

un partito quanto di più simile a una sinistra; con il suo programma dove spiccano temi che tutti gli altri hanno dimenticato: **ambiente** e **disuguaglianze**. Ma su cui incombono le mattane dell'ambiguo garante di Sant'Ilario, di cui credevo di averne memorizzato la più demenziale nella sponsorship a ministro della Riconversione ecologica del nemico di tale riconversione Roberto Cingolani. Niente a confronto della perla appena letta su *MicroMega*: nel 2017 dichiarava al *Journal du Dimanche*: “se Trump ha voglia di convergere con Putin non può che avere il nostro appoggio. Due giganti come loro che dialogano: è il sogno di tutto il mondo!”.

Cosicché – se tanto mi dà tanto – prepariamoci a un periodo in cui una biondina che ulula “Yo soy Giorgia” farà un bel po' di **manomissioni**: della Costituzione già dall'articolo 1 ai diritti sindacali (mal tutelati da sindacati tira-a-campare), da un pur ammaccato sistema democratico ai diritti sociali, ossia “le stecche del corsetto della cittadinanza”; oltre a un po' di atti simbolici e vendette di varia intensità. **Indisturbata.**

**Sostieni ilfattoquotidiano.it:  
portiamo avanti insieme  
le battaglie in cui crediamo!**

Sostenere ilfattoquotidiano.it significa permetterci di continuare a pubblicare un giornale online ricco di notizie e approfondimenti.

Ma anche essere parte attiva di una comunità con idee, testimonianze e partecipazione. Sostienici ora.

Grazie

**Articolo Precedente**

**“L’aborto non è un diritto”: l’uscita di Roccella (FdI) in diretta su La7. Boldrini: “Lo è, donne devono poter scegliere”**

**Articolo Successivo**

**Salvini insiste sul ritorno del servizio militare: “È molto utile”. Unarma: “Momento delicato, arruolare giovani impreparati è un rischio”**

[Read More](#)